



Zero Dark Thirty

Titolo originale: Zero Dark Thirty
Regia: Kathryn Bigelow
Sceneggiatura: Mark Boal
Fotografia: Greig Fraser
Montaggio: William Goldenberg, Dylan Tichenor
Musica: Alexandre Desplat
Scenografia: Jeremy Hindle
Interpreti: Jessica Chastain (Maya), Jason Clarke (Dan), Joel Edgerton (Patrick), Mark Strong (George), Kyle Chandler (Joseph), Jennifer Ehle (Jessica)
Produzione: Mark Boal, Kathryn Bigelow, Megan Ellison, Jonathan Leven, Matthew Budman per Columbia Pictures pres/MarkBoal/First Light/Annapurna Pictures
Distribuzione: Universal Pictures Intern. Italy
Durata: 155 min
Origine: USA, 2012

TRENTA MINUTI DOPO LA MEZZANOTTE: CON OGNI MEZZO NECESSARIO

Dall'11 settembre 2001 al 2 maggio 2011, i dieci anni che hanno sconvolto l'America e minato la sua coscienza, cambiato la percezione del rapporto tra l'imponente potenza politica e bellica e gli altri Paesi, stravolto le regole d'ingaggio nelle relazioni tra Stati e ideologie, riportato alla mente il concetto di un mondo diviso in blocchi, col fondamentalismo islamico a recitare il ruolo del nemico. Dalle Twin Towers, la più grande tragedia civile della storia statunitense ostentata in diretta televisiva, ad Abbottabad, la sperduta città del Pakistan nella quale ha trovato la morte Osama bin Laden. L'argomento che K. Bigelow affronta in Zero Dark Thirty è gigantesco e scivoloso allo stesso tempo. La caccia a bin Laden è stata l'ossessione sotterranea di un decennio di guerre – dall'Afghanistan all'Iraq – e di affannose ricerche, distorsioni e violazioni, di lavoro d'intelligence e piani militari. Il racconto inizia da dove tutto ha origine: il ricordo dell'attacco al World Trade Center, il dirottamento dei voli, lo schianto sulle Torri Gemelle. Schermo nero, le voci delle vittime davanti al baratro, l'incredulità della Nazione sgomenta. Due anni dopo un'agente della CIA inviata in Afghanistan partecipa agli interrogatori di un prigioniero. Le umiliazioni, la ferocia fisica e verbale, la disumana tecnica del *waterboarding* (forma di tortura che consiste nel distendere ed immobilizzare un individuo in posizione inclinata -in modo che i piedi si trovino più in alto della testa- e una volta coperto il volto con uno straccio bagnato si versa dell'acqua; durante il processo è impossibile respirare pertanto si crea una sensazione di annegamento alla quale non è possibile sottrarsi) sono messe in scena freddamente, con dovizia di particolari, senza spettacolarizzazione né enfasi, osservando con lo sguardo responsabile del testimone. Il tema della tortura, a cui gli americani sono assai sensibili dopo Guantanamo e Abu Ghraib, ha cannibalizzato l'attenzione sulla pellicola già prima dell'uscita. Le polemiche si sono abbattute su K. Bigelow da più parti. La furia delle accuse non offusca l'evidenza. Zero Dark Thirty è un film straordinario per quello che dice e per come lo dice. Nelle sequenze di tortura non esibisce un giudizio preconstituito bensì una disturbante problematicità, non spalleggia un'etica propagandistica ma si limita all'esposizione dei fatti. K. Bigelow narra la vicenda di un incubo comune visto attraverso la perseveranza di un singolo personaggio. Maya, simbolo di un popolo ferito che non si piega, vive la cattura di bin Laden come un'ineluttabile vendetta, un dovere vincolante che la porta a svuotare la propria esistenza di tutto ciò che non riguarda quel compito. Non sa pensare ad altro, vivere diversamente o immaginare un futuro che prescindere da questa indispensabile opzione del presente. Quando la sua teoria guadagna fondamento e arriva al vaglio dei vertici politico-militari, è costretta a una frenata in attesa di decisioni dall'alto. Ogni giorno di stasi viene segnato con un pennarello sulla vetrata dell'ufficio del suo capo, ogni rinvio viene vissuto come una condanna. E' pura azione e l'immobilità non è concepibile nella sua visione delle cose. Entra in sena

incappucciata, con gli occhi tesi e spalancati sugli orrori della tortura per poi muoversi febbrilmente tra l'Afghanistan e Washington, tra burqa e tailleur, abbandonata a un senso di frustrazione fino alla riuscita della missione. La regista mostra lo snodo cruciale del recente passato americano con uno stile solenne e nervoso che evita qualsiasi tentazione action, dilata e comprime i tempi del racconto, annega la ricostruzione dell'intervento decisivo in una notte nero pece, sfoderando audacia e coerenza, annullando le sfumature di retorico eroismo in nome di una radicata complessità. E' chiaro che K. Bigelow, come il suo personaggio, non ha paura di entrare in una realtà modellata su un canone maschile, anzi ne rifiuta una codificata adesione di genere, anche estetico e formale. Perciò rappresenta Maya con ferrea determinazione, senza privarla di momenti di straziante umanità o di dettagli di peculiare femminilità. A rendere possibile queste gradazioni è l'impressionante interpretazione di Jessica Chastain, che esprime con un battito di ciglia i cambi emotivi, con un'increspatura del volto il peso della responsabilità collettiva che sente di portare su di sé. E nel magnifico finale ci rivela la fragilità di chi non possiede più una casa dove tornare perché ogni senso di appartenenza è stato sacrificato per la palingenesi di un'intera nazione, di chi ha capito che il conseguimento di uno scopo, per quanto accecante, non basta a rendere meno doloroso il vuoto di un mondo che impone privazioni e regole crudeli, di chi sa che l'ingranaggio della storia schiaccia coloro che combattono su entrambi i lati della barricata.

“Federico Pedroni da Duellanti nr. 80/febb. 2013”

KATHRYN ANN BIGELOW: “Se fai il regista devi essere tenace. E devi progredire, non importa quante porte chiuse incontri”

K. Bigelow ama il suo lavoro e le difficoltà la stimolano a tal punto che nel 2010 con la pellicola *“The Hurt Locker”* è la prima donna della storia di Hollywood a stringere tra le mani la statuetta per la miglior regia (e non è un fatto secondario che l'abbia sottratta al suo ex marito, James Cameron, quell'anno in gara con *Avatar*). La regista nasce nel 1951 a San Carlos in California e fin da giovanissima ama la pittura. Frequenta il San Francisco Art Institute per due anni e quando vince un programma di studio al Whitney Museum Independent si trasferisce a New York dove conosce personaggi illustri dell'avanguardia artistica degli anni Settanta. Il suo interesse per il cinema risale a questo periodo. Nel 1978 realizza un corto intitolato *“Set up”* e l'anno successivo si laurea alla *“Columbia's Film School”*. Nel 1983 gira *“The Loveless”* il suo primo lungometraggio ambientato nel mondo dei *“bikers”* della provincia americana degli anni '50. Successivamente decide di uscire dai circuiti indipendenti per tentare la strada delle major hollywoodiane e nel 1987 realizza *“Il buio s'avvicina”* un horror atipico con risvolti esistenziali, che la critica giudica positivamente. Medesimo consenso ottiene il thriller *“Blue Steel-Bersaglio mortale”* uscito tre anni dopo. L'anno della svolta è il 1991 con il film d'azione interpretato da Patrick Swayze e Keanu Reeves *“Point Break-Punto di rottura”*; storia ad alta tensione ambientata tra i surfisti con inseguimenti e rapine in banca. Di tutt'altro genere è *“Strange Days”* (1995) pellicola ambientata in un futuro metropolitano apocalittico. Dopo una breve parentesi televisiva durante la quale firma tre episodi della serie *“Homicide”*, nel 2000 la regista ritorna dietro la macchina da presa con un thriller psicologico *“Il mistero dell'acqua”* seguito dal film bellico *“K19”* (2002) girato in un sottomarino nucleare sovietico. *“The Hurt Locker”* (racconto dei 40 giorni in Iraq di una squadra di artificieri con il compito di sventare gli attentati dei kamikaze) viene presentato in anteprima alla 65ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel settembre 2008. All'inizio la pellicola stenta a decollare con scarsi risultati al botteghino. Il meritato successo di critica e pubblico arriva due anni dopo, quando alla notte degli Oscar ottiene ben sei statuette tra cui miglior regia, film, sceneggiatura originale e montaggio. Prima di iniziare le riprese di *“Zero Dark Thirty”* la cineasta statunitense gira il film per la tv *“The miraculous year”*. Con il lungometraggio di questa sera, basato sull'attività dei servizi segreti che ha portato all'individuazione e uccisione di Osama bin Laden, K. Bigelow si riconferma un'artista intelligente e coraggiosa, in grado di approfondire con sensibile lucidità temi complicati e controversi come la guerra. Sebbene alla sua uscita abbia scatenato non poche polemiche in America riguardo alle sequenze iniziali di tortura sui prigionieri da parte della CIA, il film è stato ben accolto dalla critica ottenendo cinque Nominations ai Premi Oscar 2013 ed un Golden Globe a Jessica Chastain per la sua intensa interpretazione di Maya.

A cura di **Elena Toia**

Legnano, 09 – 10 / 04 / 2014